6 settembre

BEATO BONAVENTURA DA FORLÌ

Memoria

Bonaventura nacque a Forlì intorno al 1410. Entrato nell'Ordine dei Servi, si applicò allo studio della teologia, conseguendo il titolo di maestro. Nella predicazione mostrò grande coraggio e sapienza. Ricoprì numerose cariche nell'Ordine, svolgendo il suo servizio con estrema saggezza. Condusse vita penitente, amò la solitudine, promosse l'osservanza regolare. Morì a Udine nel 1491. Il suo corpo si conserva ora nella chiesa di s. Maria delle Grazie di quella città. Pio X ne confermò il culto nel 1911.

Dal Comune dei santi e beati del nostro Ordine (p. 643) o dei santi: religiosi (p. 1714:1766).

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Dai «Trattati» di Baldovino di Canterbury, vescovo
(Trat. VI; PL 204, 451-453)

Viva è la parola nel cuore del Padre, viva sulle labbra di chi l'annuncia, viva nel cuore di chi crede e ama

«La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio» (Eb 4, 12). Coloro che cercano il Cristo, parola, potenza e sapienza di Dio trovano in questa espressione dell'apostolo quanto sia grande la otenza e la sapienza della parola divina. La Parola, che, eterna come il Padre, era in principio presso di lui, è stata rivelata, a suo tempo, agli apostoli e da essi annunziata, e ricevuta umilmente con fede dal popolo dei credenti. È dunque parola nel Padre, parola sulle labbra, parola nel cuore.
Questa parola di Dio è viva: il Padre, infatti, le ha dato di possedere la vita in se stessa, come egli ha al via in se stesso (cf. Gv 5, 26). Perciò, non solo è viva, ma è la vita; dice infatti di sé il Signore: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).
E poiché è vita, è viva ed è vivificante. «Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole» (Gv 5, 21). È vivificante, quando chiama un morto fuori dal sepolcro e gli dice: «Lazzaro, vieni fuori!» (Gv 11, 43).
Quando questa parola è proclamata, essa conferisce alla voce che l'annuncia una forza che penetra profondamente in chi la riceve e fa risorgere i morti; e dalla sua risonanza nascono i veri figli di Abramo. Viva è, dunque, questa parola: viva nel cuore del Padre, viva sulle labbra di colui che l'annuncia, viva nel cuore di chi crede e ama.
Se questa parola è viva, non v'è dubbio che sia anche efficace. È una parola onnipotente. È efficace nella creazione del mondo, nel suo governo, nella sua redenzione. Che cosa vi è di più efficace, di più potente? «Chi può narrare i suoi prodigi, far risuonare la sua lode?» (cf. Sal 105, 2).
La parola di Dio è efficace quando opera e quando viene annunciata. Non ritorna mai senza frutto, ma compie tutto ciò per cui è stata mandata (cf. Is 55, 11). «È efficace e più tagliente di una spada a

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

doppio taglio» (Eb 4, 12), quando viene accolta nella fede e nell'amore. C'è qualcosa di impossibile per chi crede, di difficile per chi ama?
Quando Dio parla, le sue parole trapassano il cuore come «frecce acute di un prode» (Sal 119, 4), e vi penetrano profondamente come dardi. Questa parola, difatti, è più penetrante di una spada a doppio taglio, più incisiva di ogni altra potenza, più sottile di ogni finezza dell'umana intelligenza, più acuta di ogni sapienza o cultura umana.

RESPONSORIO Cf. Is 55, 10-11

R. Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, * così sarà della parola uscita dalla mia bocca.
V. Non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata:
R. così sarà della parola uscita dalla mia bocca.

Oppure:
Consigli spirituali del venerabile Giulio Arrighetti, sacerdote dell'Ordine dei Servi
(Memorie della vita del servo di Dio P. Giulio Arrighetti, Pistoia 1920, pp. 337-338. 340. 342-345)

L'amore verso Dio crescerà in te nella misura in cui diminuirà il tuo egoismo

La vera devozione consiste nella prontezza della volontà alle opere buone, nel desiderio sincero di maggior profitto spirituale, nella costante detestazione delle offese di Dio, e nella perfetta rassegnazione alla sua divina volontà.
Quell'utile, che reca il pane alla vita del corpo, lo dà alla vita dell'anima l'orazione, e così tralasciandosi questa, comincia a poco a poco l'anima ad illanguidirsi, perde il vigore nel divino servizio, spariscono i buoni sentimenti e i santi desideri, e si dispone a non ordinarie cadute, come insegna san Bonaventura: «Senza l'amore alla preghiera l'anima è più esposta alla rovina».
L'orazione è una elemosina, che è bene il chiederla a tutti, e non si deve negare ad alcuno.
Mentre stiamo in questo mondo, bisogna operare con tanto vigore a gloria di Dio, come ci dovesse stare mille anni, e con tal distaccamento, come ci si dovesse vivere un'ora sola.
È tanto a cuore di Gesù che dai suoi si pratichi la santa umiltà, che espressamente non ci inculcò altro che l'esercizio di queste due belle virtù, cioè la mansuetudine e l'umiltà: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29).
Niuno potrà mai dire con verità d'amare perfettamente il Signore, so non arriverà a questo d'operare tutto per la di lui gloria, e con intera rassegnazione alla sua divina volontà.
Il credere di potersi avanzare nel santo amore di Dio, senza mortificare le proprie passioni viziose, è vanità: «Tanto più progredirai – diceva sant'Agostino – quanta più violenza farai a te stesso». E l'esperienza t'insegnerà, che tanto crescerà l'amore verso Dio quanto scemerà in te l'amore di te medesimo.
Il pretendere d'amare Dio solamente con il non offenderlo, è un amarlo da poltrone, o piuttosto è un non amarlo; perché l'amore, se è vero amore, opera sempre cose grandi. Dice San Gregorio: «L'amore, se è vero, fa miracoli; se rinuncia ad agire, non è amore».
Chi veramente ama Dio, desidera di servirlo non secondo il proprio piacere, ma come egli vuole.

RESPONSORIO Gv 14, 21; Mt 7, 21

R. Chi mi ama veramente conosce i miei comandamenti e li mette in pratica. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio * e anch'io lo amerò e mi rivelerò a lui.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

V. Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli;
R. e anch'io lo amerò e mi rivelerò a lui.

Oppure:

Mirabile per la forza della parola e la vita santa

Bonaventura nacque a Forlì intorno al 1410, e qui entrò nell'Ordine dei Servi di santa Maria. Terminato il periodo di prova, nel 1448 fu mandato a Venezia, dove per sei anni si dedicò agli studi conseguendo il titolo di maestro in teologia. È probabile che nel convento veneziano sia vissuto con fra Bartolomeo, religioso di insigne santità, in cui l'amore per la vita solitaria rifulse insieme ad un ardente impegno nella predicazione evangelica.
Bonaventura esercitò con assiduità il ministero della parola. Dai documenti risulta, infatti, che egli tenne numerose predicazioni, soprattutto nel tempo quaresimale, a Venezia, Firenze, Bologna, Brescia, Perugia, cui accorreva una gran folla. Nelle sue prediche — come scrive fra Filippo Albrizzi — per la foga del suo dire era ritenuto quasi emulo dell'apostolo Paolo e si attirava da tutti stima e venerazione. Merita particolare ricordo la predicazione che tenne a Perugia, quando nel 1476 vi infierì la peste: in questa occasione esortò i cittadini a chiedere l'aiuto divino con la preghiera e la penitenza e li spinse a dare generoso aiuto ai poveri e agli ammalati.
In seno all'Ordine Bonaventura svolse un'attività non meno feconda. Per suo interessamento passarono all'Ordine il convento di Forlimpopoli e, nel 1488, quello di s. Maria del Paradiso in Clusone (Bergamo). Secondo uno scritto di fra Filippo Tozzi, oggi irreperibile, il beato sarebbe stato anche procuratore dell'Ordine nel 1482. Il 31 maggio dell'anno seguente, mentre egli era priore di san Marcello in Roma, Sisto IV gli concesse di potersi ritirare in solitudine con altri sei compagni, sotto l'immediata dipendenza del generale, con la facoltà di poter predicare dovunque, in qualità di predicatore apostolico. Non sappiamo se e dove il beato Bonaventura si sia ritirato; da alcuni documenti del diciassettesimo secolo si può congetturare che abbia dimorato per un certo tempo nell'eremo di Monte Senario. Non molto tempo dopo, comunque, sospinto dalla carità o dall'obbedienza, Bonaventura fece ritorno alla vita cenobitica. Governò sapientemente la provincia di Romagna e promosse la disciplina regolare.
Il priore generale, fra Antonio Alabanti, intenzionato a ricondurre l'Ordine ad una maggiore osservanza, si valse del consiglio e dell'opera di Bonaventura. Nel 1487, nel dissidio tra la Congregazione dell'Osservanza e il priore generale, il beato si adoperò a ricomporre la pace; l'anno dopo, nel capitolo della Congregazione dell'Osservanza a Cremona, fu eletto vicario generale, carica che sembra essergli stata confermata dal capitolo generale dell'Ordine tenuto poco dopo a Bologna.
Alcuni scrittori dell'Ordine, che ebbero con il beato Bonaventura legami di familiarità, descrivono il suo amore per la penitenza e la solitudine. Fra Filippo Albrizzi ci fornisce queste notizie: «Era di piccola statura e di corporatura esile, di media cultura. [...] Religioso di profonda santità, portava la barba incolta; a piedi nudi affrontava il calore dell'estate, il rigore dell'inverno e il gelo estremo del ghiaccio; mai, in nessuna stagione, portava calzature, tanto che si vedevano i piedi feriti e sanguinanti. Vestiva assai miseramente, non mangiò mai carne, ne bevve vino, si coricava sulla nuda terra e talvolta su tavole, faceva insomma tutto quello che è necessario per domare il corpo. Ancora in vita ottenne con la preghiera molti miracoli» *(Institutio Congregationis fratrum Servorum B.M. Observantium,* Biii^{v}). Di lui fra Gasparino Borro, altro suo contemporaneo, scrive in eleganti versi quasi le stesse cose.
Nel 1491, durante la predicazione quaresimale nella cattedrale di Udine, Bonaventura, Ormai vecchio e sfinito dalle austerità e dalle fatiche, accusò dei malesseri e verso la fine, il giovedì santo, morì.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Il suo corpo fu venerato nella chiesa di santa Maria delle Grazie. Circa sedici anni dopo, Andrea Loredan, luogotenente della repubblica veneta a Udine, ricorse all'intercessione del beato Bonaventura per ottenere la guarigione da una grave malattia. Riacquistata la salute, nel 1509 ritornò in patria al termine del suo mandato e, in segno di gratitudine, ottenne di portare le reliquie del beato a Venezia, nella chiesa di santa Maria dei Servi.
Nel 1911, la sacra Congregazione dei Riti approvò e confermò il culto del beato. Dopo varie vicissitudini le sue spoglie sono state di nuovo riportate, nel 1971, a Udine nella chiesa di santa Maria delle Grazie.

RESPONSORIO Cf. Mc 1, 14-15; Fil 1, 27

R. Gesù cominciò a proclamare il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo della salvezza è venuto e il regno di Dio è vicino * Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio».
V. Comportatevi in maniera degna del vangelo di Cristo.
R. «Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio».

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Impugnate la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.

ORAZIONE

S'infranga, o Signore, nel dolore della penitenza la durezza dei nostri cuori, illuminati dall'esempio di vita e dalla predicazione evangelica del beato Bonaventura. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Le mie parole sono come il fuoco, dice il Signore, come il martello che spezza la pietra.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma